

**www.e-rara.ch**

## **Le ricchezze dell'agricoltura di Gio. Maria Bonardo Fratteggiano...**

**Bonardo, Giovanni Maria**

**In Trevigi, 1686**

**Biblioteca Salita dei Frati, Lugano**

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-25178>

Delle ricchezze dell'agricoltura. Parte seconda.

---

### **www.e-rara.ch**

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

---

**Nutzungsbedingungen** Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [\[Link\]](#)

**Terms of Use** This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [\[Link\]](#)

**Conditions d'utilisation** Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [\[Link\]](#)

**Condizioni di utilizzo** Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [\[Link\]](#)

D E L L E  
R I C C H E Z Z E  
DELL'AGRICOLTURA.

P A R T E S E C O N D A .

*Come gli Alberi, ò piante hanno forza di nascer da se stesse. Cap. I.*



**C**iascuna pianta ( si come dicono gli scrittori) hà forza di nascer da se stessa; alcune solamente dalla semenza, altre dal tronco, ò ramo; altre di ramo, e semenza, & ogni pianta, c'habbia semenza, hà forza in essa per nascer, mà molte volte ve ne sono, che le hanno così fiacche, e di così poca forza, e virtù, che gli alberi, che di esse nascono, sono tardi in alleuarfi, e riescono suaniti; portano il frutto tardo, e suanito, & ancor la maggior parte d'essi nascono sterili, e per esser buoni è necessario, ches'inestino, e traspiantino; la pianta, che non porta semenza, nasce da suoi rami, ò radici, che la natura in cosa veruna non è difettosa, & ogni pianta hà in se medesima la sua semenza, dalla quale si moltiplica, ò di semenza, ò di ramo, ò di radice, & anco alle volte di tutti.

*Quali alberi nascono bene dall'osso, ò midolla,  
ò semenza, e del tempo del piantare, ò  
seminare tali cose. Cap. 2.*

**G**Li alberi, che nascono bene dall'osso, ò midolla, sono il pistacchio, la noce, il nocciuolo auellano, lo amandolo, il pesco, il pruno, le palme, il cipresso, il pino, il lauro, lo abete, gli oliui imbastardiscono, gli armelini, i nespoli tramutano, e fanno vna sorte cattiu di frutti, le viti non rendono mai frutto nate da semenza, il castagno diuenta saluatico, nasce anco il ciregio, mà questo non rende mai dolce frutto, se non s'inesta in vn'altro albero; dalle midolle, e semenze nascono i pomi, i peri, i cotogni, mà questi sono saluatichi, i fichi, e more, e cose simili; è ben vero, che gli alberi, che hanno la semenza minuta, han sempre più viua la virtù, e la forza per nascere ne' rami, che nella semenza, come si vede ne' fichi, more, oliui, e Viti. Le semenze dure, come quelle, che hanno osso, ò scorza, si deono seminare nel fin d'Ottobre infino à mezo Nouembre; però, che la durezza della scorza, ò dell'osso si spezzi con l'humor del verno; mà quelle, che sono semenze minute, come di pomo, pero, e simili, & ogni altra semenza debole, e di poca forza, si feminano la primauera, quando comincia à farsi caldo; il quale aiuta molto à far viue, cioè à suegliar le semenze,

Volendo hauer assai fichi, ò more piglia vna corda, e con fichi fregola bene, ò con more tanto, che si attachino le grane nelle costole della corda, & mettendo essa corda vn palmo à basso in buona terra, che sia tritta, e gouernata, le semenze, che saran restate attaccate alla corda, nasceranno, e così hauerai quanti alberi de fichi, e more tu vorrai, come saranno vn poco grandetti, si traspiantino al tempo, che si dirà più à basso.

*Quali alberi si possono piantar con le radici, quali dalli piantoni, & quali da' rami spiccati, Cap. 3.*

**G**Li alberi, che si possono piantar con le radici, le quali si cauano dagli alberi, che dalle radici son germogliati, sono questi, i pomi, i peri, i ciregi, gli armelini, i pomi cotogni, i pomi granati, i fusini, i sorbi, i cornioli, gli amandoli, i peschi, le noci, i mirti, i nespoli, e simili; dalle piante cauate dagli alberi, come si fa da i falci, senza radice si piantano gli amandoli, i peri, le more, i cedri, gli oliui, i cotogni, il pioppo bianco, e nero, i falci, l'hedera, il giugnolo, il mirto, il castagno, il nespolo, e simili; questi traspiantati, poi che faranno grandicelli, diuengono migliori: da rami schiantati da gli alberi si può piantare il fico, il moro, il cedro, il pomo granato, gli oliui, il sicomoro, il bosso,

il pioppo bianco, e nero, il falcio, il mirto il cotogno, e simili, questi si piantano dalli rami. Oltre gli alberi si piantano ancora alcune herbe, come sono la mortella, la sauina, il tamarisco, lo spico, la lauanda, il rosmerino, e si fatte, gli amandoli si possono piantar à tutti i tre modi, e così gli auellani; mà quelli, che possono esser piantati dalle semenze, & dalle piante, sono gli amandoli, i fusini, damaschini, le palme, i pistacchi, i platani, i lauri, e somiglianti.

*Quali alberi non fanno rampoli, ò piante.*

*Cap. 4.*

**G**Li alberi, che non fanno rampoli con le radici, ò piante, sono il bosso, & il citiso, la vite fa alle volte certi rampoli, mà sono, si può dir sterili; perche non danno quasi niente di frutto, e si dicono bastardoni.

*Che i rami, che si piantano, non si deono torcere, e ciò, che in alcune si dee fare.*

*Cap. 5.*

**I**L ramo, che si pianta, non si dee lacerare, nè torcere, nè rompere, come fanno alcuni, accioche faccia più presto le radici; mà costoro s'ingannano, perche à questo modo li vengono à storpiare, e in particolare quei, che hanno i pori grandi, & ampij, e rara composition di legno,

ò gran midolle, come il salce, la vite, il fico, e simili, perche à quel modo pochi se n'appigliano in quelle piante, le quali hanno fodo, e spesso legno, si come il bosso, la sauina, e simili; si può fendere la parte di sotto, e nell'apritura mettere vna picciola petruccia, accioche nella lunghezza della pianta l'humor terrestre possi entrare, e nodrirla, e la tagliatura di sotto vuol esser fatta per longo, e non per trauerlo, ò vuol esser schiantato dall'albero, accioche in cotal maniera i pori, per li quali riceue il nutrimento, li habbia più aperti. E in somma ogni ramicello di pianta si può fender da basso, e metterui, vna petruccia, che così s'appiglia meglio.

*Di che età vogliono esser i rami, che si piantano, & à che tempo si deono cogliere, & piantare. Cap. 6.*

**I** Rami, che si piantano, vogliono esser di due anni, fuor che le viti, che vogliono esser d'vn'anno; questi hanno à esser belli, verdi, schietti, pieni di suco, vigorosi, e di bella scorza. Si deono piantar la primauera à Luna crescente in buon tempo, la fossa vuol esser alquanto concaua, accioche vi possa penetrar l'humore delle pìoue, mettendosi con la terra mescolato insieme letame digesto, che passi vn'anno nella fossa; auuertendosi, che ogni ramo, che si vuol piantar, si deue torre nello scemare, e mancar del giorno, e,

s'è possibile, nel crescer della Luna si piantano.

*Quali alberi son maschi, e quali femine, e come le piante saluatiche diuentano domestiche, e le domestiche saluatiche. Cap. 7.*

**I**N tutte le spetie de gli alberi son maschi, e femine: i maschi fanno le foglie più piccole, prima della femina gemogliano per essere più caldi, e le loro foglie sono più strette per la secchezza del maschio. Le piante, che son domestiche, e si lasciano di coltiuare diuentano saluatiche, e le saluatiche coltivate si fan domestiche: si fa anche vna pianta di saluatica domestica tagliandosi i rami di cotal pianta per trauerlo oltre la metà del midollo, e legati subito, come se si legasse vna ferita, mettendosi d'intorno della cera, ò fango per difesa contra la piousa, & accioche non si rompano i rami, ò saprano le tagliature; mettendouisi pertiche, che gli difendino dal vento, accioche non si possano crolare, ne muouere; auuertendosi, che d'vna pianta à questo modo vna parte si può far domestica, e vna parte lasciar saluatica, che darà ammiratione à chi la vedrà.

*Quello, che si dee fare à gli alberi,  
che si piantano.*

*Cap. 8.*

**Q**Vando si vuol piantare l'albero, si dee auuertire, se la pianta è piccola, ò grande. S'è piccola si dee rimondare, e tagliar tutti i ramuscelli, fuor che la cima, e, s'è grande, tagliarle tutti i rami affatto, lasciando solo il pedale, auuertendosi, che, se fosse pomo granato, si possono lasciar anco due pedali congiunti insieme, quando la pianta è appresa, non si dee molestar, ne portar, se non il secondo anno.

*A far, che le piante diuentino  
grosse, e crescano.*

*Cap. 9.*

**A**Quelle piante, che si vuol, che crescano in grossezza, e non in altezza, si dee troncar la cima, e secondo, che germogliano lasciar loro pochi rami; à quelle poi, che non crescono, si dee fender la scorza per lungo in quattro, ò cinque luoghi d'intorno il pedale dell'albero, mà nel tagliar la scorza, si dee gouernare, secondo alla grossezza, ò sottigliezza dell'albero.

*Di che tempo si deonofar le fosse per piantar gli alberi, come si hanno à fare, e ciò, che si dee fare prima, che si piantano. Cap. 10.*

**P**ER gli alberi, che si difegnano di piantare l'Ottobre co'l Nouembre, bisogna far le fosse di Luglio, ò d'Agosto: per quei, che si vogliono piantare il Febraio, ò il Marzo, bisogna far le fosse auanti Natale; le prime, accioche la terra sia cotta dal Sole, le seconde, accioche sia cotta dal freddo. Le fosse vorrebbero almeno esser larghe per quadro tre piedi, e profonde altri tre, sonci però di quei, che le fanno strette di sopra, e larghe nel fondo, accioche le radici penetrino, e si dilatino meglio, nondimeno le prime mi piacciono molto; e, auanti, che si piantino gli alberi, ò piantoni, ò rami, empir le fosse di paglia, e far abbrusciar la paglia in esse, perche, oltre, che cuoce, e riduce in cenere parte della terra della fossa, la cenere della paglia è ottima per le piante; bisogna poi hauer il letame digesto, e che passi vn'anno, e non più, &, come si farà gettata vn poco della terra, che sarà stata cotta, ò dal Sole, ò dal freddo sù le radici, incorporar quell'altra col letame, & empir la fossa, &, se è di Primauera, lasciarla concaua, accioche vi possino penetrar le pìoue, e, s'è sotto il uerno, colmarla, accioche il freddo non  
amaz-

amazzi la pianta ; alcuni gettano nella fossa vna pallata di cenere , ò di poluere , raccolta la state sopra le strade , ò di vignaccia : à i piantoni , ò à i rami basta incorporar la terra co' letame : il piantone sia di albero fruttifero , ò di falce , v'acciato nella terra , quanto è lunga la tagliatura in essa fossa , poi ricoperto con la sua terra , e poi inuoltato con cane , ò pezzolati , accioche si conserui dalle bestie , che nol rodino , ò guastino .

*Del tempo del piantare gli alberi , e come si deono piantare. Cap. II.*

**G**Li alberi , che hanno radici , si deono piantare d'Ottobre , ò di Nouembre ; ma il principal tempo è vinti giorni auanti S. Martino , & vinti dopò : quei , che non hanno radice , si piantano di Febbraio , ò di Marzo , ò li siano state tronche le radici , ò le habbiano molto rotte , & così gli rami : auuertendosi , che gli alberi si deono piantare , come quelli , che hanno la radice , verso quella parte del Sole , doue erano , segnandoli con terra rossa per conoscer , a qual parte erano prima riuolti , que' rami , e piantoni non importa molto piantarli , come più torna commodo : si piantano auanti il verno gli alberi , che hanno radice ; perche la natura del verno nodrisce le radici , e la primavera attende à nodrir le cime : si piantano gli alberi à Luna crescente doi

di dopò, che ella hà fatto; perche piantandosi due giorni auanti, che si veggia la Luna, gli alberi, e le viti non fanno radici: si dee auuertire, che non si deono piantar, nè alberi, nè viti, quando è molle il terreno; perche il terrenno s'ammassa, e le piante non possono appigliarsi: l'albero piantato à Luua crescente crescerà molto; mà à Luna scemante sarà humile, e basso, mà molto più robusto, gagliardo, e forte; mà sopra il tutto si dee auuertire di non piantarli, quando la Luna è piena, perche gli alberi all'hora creano vna infinità di vermi, e di formiche, & à lungo andare li marciscono: piantandosi gli alberi si deono metter più basso, che sia possibile, come sarebbe quasi la metà dell'albero, & alle radici si dee ben calcar la terra, accioche s'unisca meglio con le radici, mà di sopra non si dee calcare altrimenti, accioche le pious vi possano penetrare meglio, e la terra incorporata co'l letame vuol essere smossa, e molto ben tritta. Se la terra è cretosa, vi si mette della sabbia; e se è sabionosa, vi si mette della creta.

*Del tempo del piantare i fichi, e che tengano i frutti: Del piantar i castagni, i giuglioli, i peschi, e far, che durino lungo tempo.*

po. Cap. 12.

**I** Fichi si deono piantar la primauera; cioè da mezo Marzo per tutto Giugno.

gno, e si possion piantar da barbato, cioè a poione dal fico, dal piantone, e dal ramo, ma è meglio, quando è di ramo; questi amano i luoghi esposti al Sole, e sassosi, e giarosi. I fichi non getteranno via i frutti, se si ongerà il tronco con il sugo delle more. Il castagno, il qual si chiama ghianda di Giove, s'allegra di luoghi freddi, e di terra arenosa, ò sassosa; questo si pianta, ò a mezo Settembre, ò a mezo Marzo; e si può piantare dalle radici, ò da piantoni, ò da rami. I giuglioli si piantano auanti il verno, & il suo fusto non vuol esser grosso manco del dito grosso, e, che habbia la radice, perche così si appiglia meglio. I peschi dureranno lungamente, se saranno incalmati sopra li pomi cotogni, ò sopra gli amandoli, e quanto più si tengono bassi, tanto più tempo durano; anco, quando non sono incalmati, come sono grossi vn dito, gioua tagliar la verga presso a terra, accioche faccia prima le radici, auanti che venghi alta, & quando mostra segno di morire, si deono tagliare tutti i rami; lasciandoui solamente i tronchi, come si fa, quando si cerpiscono li salici, e fender la scorza lungo la verga in tre, ò quattro luoghi; quando si traspiantano, & sono della grossezza d'vn dito, si deono metter per lungo della fossa, come si fanno le viti, come a suo luogo dirò, & la fossa vuol esser almanco piedi cinque lunga, larga due, & profonda altri due, e bisogna lasciarli poi

co alti da terra , accioche facciano gran quantità di radici , & à questo modo dureranno lungo tempo ; e , chi facesse il medesimo à gli altri alberi , quando son grossi , come vn dito della mano , durerebbono i secoli . Si dee anco tagliar loro la più grossa , e più lunga radice , quando si traspiantano , & il medesimo si dourebbe fare alli altri alberi , perche quella impedisce il fruttar copioso , e che i frutti non venghino grossi , gustosi , e belii .

*A fare , che i pomi granati non si rompino , e durino longo tempo , e costi ogn'altra sorte di pomi , à saper quanti grani hà vn pomo granato , e ciò che si dee fare , quando vengono acetosi .*

*Cap. 13.*

**S**E , quando si pianta il pomo granato , si metteran tre pietre nella fossa , i pomi non si romperanno , & , quando i pomi non sono ancora maturi , se à loro torcerai vn poco i rami , oue pendono , dureranno assai , se si metteranno nell'Orzo , vngendosi col succo dell'herba Satarione la sommità de' pomi non si putrefaranno : i pomi granati dureranno inolto , se si sommergeranno nell'acqua calda , ò nella pece . Contandosi i grani d'vn pomo granato picciolo , si hauerà ii numero de grani de gli altri pomi , quantunque grossi , perciòche tanti grani hà vn pomo picciolo

ciolo, quanti hanno i grandi, parlando d'vn albero istesso: quando vengono acetosi fa loro vn cerchio à torno il piede di piombo, ò di cuoio di serpe, quando fioriscono, e questo conserua anco, che i fiori non cadono, e se sono garbi, dandosi loro alle radici del letame di porco, si fanno dolci: il medesimo dato alle radici delli amandoli amati li fa dolci, e maggiori, & più delicati.

*Quando si deono zappare, e vangare gli alberi, e dare loro il letame, gouernarli, potarli, & quantirami vogliono hauere. Cap. 14.*

**G**Li alberi de' giardini, ò de' gli horti si deuono tener zappati almeno due volte l'anno, particolarmente i peri, i pomi, & massimamente, quando si vede, che l'herba è loro radicata intorno il piede, & l'autunno essendo in terreno, che non sia molto grasso, si dà loro del letame mescolato con la terra, mà lontana dal pie dell'albero almeno vn palmo. leuando la terra fino sopra le radici almeno per due piedi intorno, il vangar intorno l'albero si dee fare à Luna crescente, & portarui della terra fresca, buona, e, che sia stata lungi dall'albero, & così coprirlo dal piede di essa terra; à gli alberi comuni si dee l'autunno cauar d'intorno infino alle radici & porui del letame digesto, che passi vn'anno, & poi lasciar così, accioche le  
pio-

pious possano mandar l'humor alle radici; ma, se la terra è sabbionosa, bisogna metterui della creta grassa, & se è troppo cretosa metterui della sabbia, & queste seruiranno in luogo di letame: à gli alberi fruttiferi si dà il letame, ancora, che siano in terren grasso, il mese di GENAIO, leuando la terra sopra le radici, & auanti, che loro si dia il letame, bisogna gettarui vn poco di terra fresca sopra le radici, & poi il letame, e al fin si copre di terra, & si lascia vn poco concaua, acciò vi possino penetrare le pious, & à questo modo facendosi non s'abbrucciano le radici della pianra: à gli alberi piccioli, che si piantano, nè il primo, nè il secondo anno si dourebbe far niente, perche molte volte auuiene, che gettano da i lati migliori rampoli, che per lo fusto principale, e inauuedutamente lor si viene a leuar il migliore, si lascia lor prima far ben le radici, e poi si mondano, e si gouernano diligentemente: quegli alberi, che si vogliono curare, ò potare, si deono gouernare di FEBBRAIO à Luna scema, tagliando loro i rami fouerchi, e che vengono all'ingiu, e curarli con ogni diligenza: à gli alberi communi, che si cerpiscono, si deono lasciar tre rami, perche così stanno meglio, e sono più belli.



*A che tempo si deono traspiantare gli alberi ,  
gli effetti, che fanno, essendo molte vol-  
te traspiantati, e come si conseruano  
le piante, che non siano offese  
dalle bestie. Cap. 15.*

**G**Li alberi si deono traspiantare venti  
giorni auanti San Martino, ò venti  
giorni dopò à Luna crescente; è vero, che  
si possono traspiantare di Febraio, e di  
Marzo, mà la natura nel verno nodrisce  
le radici, e nel state le foglie, quante più vol-  
volte son traspiantati, tanto più miglio-  
rano i frutti. Questi si deono cauar nel  
manca del giorno, e, s'è possibile, nel  
crescer della Luna si traspiantano. Se con  
sterco di cane distemperato con vrina pu-  
tridissima bagnarai le foglie, e le piante  
non faranno rose, ne guaste da gli anima-  
li. Il medesimo fa lo sterco bouino distem-  
perato con acqua nera di cuoi adobbati,  
e si bagnano le piante al modo su-  
detto.

*Afar, che le amandole saranno scritte, e casi  
altri frutti simili, e de gli alami bianchi, e  
fare, che in vn giorno istesso dell'an-  
no rinoltino le foglie.  
Cap. 16.*

**P**PIANTARE si deono le amandole, e  
lasciarle così per otto giorni, e poi ca-  
uarle, e, se si trouano aperte, scriuere

in essi con vna penna, ò stilo d'ottone, ò con terra rossa, ò con cinabro distemperato nell'acqua sopra l'anime, ò farui ciò, che si vuole; poi tornarle in osso, e ripiantarlo, e tutte le amandole, che nasceranno di tempo in tempo, hauranno sopra quelle lettere, ò quel, che vi haurai disegnato: il medesimo si può far con altri frutti simili, tenendo l'istesso ordine: Gli alami bianchi, e falci il più longo giorno dell'anno, che capisce in mezo'à questo numero de' giorni cominciando alli sedeci di Giugno per tutti gli vintisei di detto mese, che sarà à gli ventun di detto mese, voltano la foglia, cioè quella, che hanno tenuto di vna banda, la tengono da quel dì in poi dall'altra parte contraria, e per ciò paiono quelle foglie hauer mutato colore, e da quì si conosce, quando i giorni hanno cominciato à scemare.

*Ache tempo si deono tagliar gli alberi, accioche durino lungo tempo. Cap. 17.*

**G**Li alberi, che si vogliono tagliar per fabricare, accioche durino lungo tempo, si deono tagliar più tosto l'Autunno, che la Primavera, e à Luna scemante nel fin della Luna, perche à quel tempo son sechi, e senza humore, dalle qual cose si conserua il legno; chi lo taglia à Luna crescente fa grande errore, percioche sono in quel tempo pieni di succo, e di vischiosità, dalle quali cose si generano  
itar-

i tarli, che li rodono, e per tal cagion si corrompono anco più presto: se si tagliano nel fin della Luna di GENAIO in tempo buono, mai non si tarlano, ne corrompono, e se si tagliano l'ultimo dì di essa Luna, durano quasi perpetuamente.

*Dell'ineftare gli albori, e in quante maniere secondo gli antichi. Cap. 18.*

**T**RE maniere d'ineftar lasciarono ferite gli antichi, cioè quando segato, ò fesso l'albero vi si pongono i tagliati ramuscelli, ò fermenti: l'altra, quando tra la scorza, e il legno si pone il fermento, che è, quando si vuole inefstare vna sopra i ciregij, ò cose simili, e queste due si fanno la primauera: la terza, quando cauata vna gemma, cioè occhio dell'albero con alquanto di scorza si accomoda in vn'altro albero, e si può far la State, e questa si chiama scudetto, come di tutti questi tre modi à suo luogo si dirà.

*In quanti modi si possi incalmare secondo i moderni; e prima dell'incalmare à fefolo, ò di mensa, ò tauota. Cap. 19.*

**S'**Incalmà à diuersi modi, come qui sotto si potrà vedere, mà quel del fefolo è più in vso, e si fa in questo modo. Si sega, ò si taglia nel più bel luogo dell'albero, e i ferri siano taglienti per tagliar meglio, e si polisce il taglio fendendo per  
quat.

quattro dita, ò quanto fa bisogno, legando prima il legno, accioche non si apra troppo, hauendo poi vna stecca di osso, ò di corno, ò di legno forte; s'apre con essa la fessura tanto, che vi si acconcino le calme nel fesso, che non si veggia niente del loro taglio, facendosi sopra il tutto, che le scorze si dell'albero, come delle calme s'incontrino benissimo, perche in questo consiste il tutto; si lascia alle calme essa scorza solo da vna banda, perche quella parte della calma, che va nel legno, si taglia da ogni banda, e non importa, che vi sia scorza, nè troppo legno; per non far restar il taglio del legno tanto aperto si caua poi via la stecca, e s'auuertez, ch'el primo occhio della calma à pena resti di sopra dal taglio. Si copre poi esso taglio con cera composta con trementina per essere miglior dell'altra nel coprire, e nell'empir ogni fessura, & è anco di minore spesa. Si può anco accommodar con creta, e coprir con vn poco di scorza, ò pelluzzo, ò capecchia grossa, & legar di sotto dalla calma, tanto, quanto è il taglio con le dette cose, il ramo, ò albero incalmato con vna stroppa, ò tiglia, con cui si legano i cerchi delle botti: auuertendosi, che le calme non siano più lunghe d'vn palmo,

*A incalmar à cornetto*  
Cap. 20.

**L'**Incalmare à cornetto si può far à ogni tempo, pur che gli alberi sudino; nondimeno s'incalma più di Febraio, e di Marzo, che di Luglio, ò di Agosto, perche gli alberi sono più in amore, e l'aere è più temperato; à questo modo si incalma meglio nè tronchi grossi, che ne' sottili, & in quelli, che hanno la scorza grossa, e dura, che ne gli altri, che l'hanno sottile, e mole; e le calme vogliono essere alquanto grossete, e spesse d'occhi, e pigliate dall'oriente: da esso albero si taglia adunque, ò si sega con sega sottile il tronco, ò il ramo dell'albero, e si rade con vn coltello tagliente, fin che resti ben netto, ben liscio & vguale talmente, che la scorza non sia offesa in parte alcuna, e poi si lega appresso il taglio con vna cintola, accioche nel ficcare il conio tra la scorza, e'l legno (perche così s'incalma) ella non si rompa, mà è meglio con chiodo da cauallo, che habbia limati via da vn lato i due cantoni, e che sia aguzzato bene; si ficca adunque il chiodo, ò il conio trà la scorza, e il legno con destrezza, & il piano del conio, ò del chiodo sia verso il legno, ò la scorza, e le calme siano alla forma di quel conio, ò chiodo per due dita, e siano senza la scorza prima, lasciandouisi la seconda  
[ot.]

fottile, e verde, cioè, che sia rasa via con diligenza la prima scorza. Queste si pongono ne' bucchi fatti con i detti stromenti, perche le scorze loro, e del tronco si bacino, e non si veggia niente del taglio, ò del nudo, mà solo le scorze, & acconciate à torno al tronco le calme lontane vna dall'altra non men di quattro dita, si cuopra subito il taglio del tronco, e le fessure della scorza, e delle calme con cera nel modo detto di sopra; poi leuata la cintola si rileghi la scorza del tronco, ò verga nel medesimo luogo con vna stropia fessa, ò tiglia tanto lunga, che circondi il tronco almeno quattro volte, accioche le calme stiano salde contra il vento, & altra cosa, & oltra ciò vi si ponga vn paletto al tronco per fortificarle, si deono anco leuar i germogli, che venissero dall'albero, lasciando alle calme due, ò tre occhi de' più belli per ciascuna, perche, quanto meno faranno, tanto più l'humor li farà venir tosto grandi.

*A incalmare con semenze di diuersi frutti.*

Cap. 21.

**S**I può al modo sudetto far con semenze di diuersi frutti, come di peri, pomi, cotogni, e frutti simili, ponendo trà la scorza, e'l legno le semenze con la punta infuso, che à pena si veggia la punta delle semenze; si può far anco à mezo vn ramo, ò legno, tagliando vn poco per  
tra

trattorlo la scorza, e con la cepa, ò chiodo allargare vn poco tanto, che si li possa acconciar commodamente la semenza, e poi con cera, ò con creta accomodarla benissimo turando la tagliatura di sopra, e il luogo, doue son messe le semenze, ò far, che non si veggia, se non la punta, e accomodar di modo, che l'acqua non possa penetrare.

*Dell' inestar à canello, ò bucciolo, ò spoletta.*  
Cap. 22.

**L'**Inestar à canello (come qui sotto dirò) è molto buono, & massime in quelli alberi, che hanno il legno, che da se stessi spicano la scorza, come sono l'olue, i fichi, i mori, i salici, le noci, il melarancio, il cedro, l'alamo bianco, & simili; questo si può fare di Marzo, d'Aprile, di Maggio, & anco alla fine di Giugno, ò al principio di Luglio, hauendo però riguardo di farlo più tosto, ò più tardi secondo il freddo, & caldo de paesi, & ancor spiccar le calme in tempo, che gli alberi sudino, e sieno in perfettione, & che elle sieno nette, liscie, e tolte pur dall'oriente, vsando poi ogni diligentia nel torcerle, cauar ogni bucciolo, ò canello, ò spoletta de gli alberi senza romperle, & farle della misura medesima del ramo nudo di scorza, accioche nel ponerle si confrontino talmente, che paiano vna stessa cosa col ramo; il qual canello, ò bucciolo, ò spo-

ò spoletta non habbiano più di due, ò tre occhi: si fa adunque in questo modo. Si taglia l'inesto d'intorno, di sotto, ò di sopra, e si torce sottilmente la scorza di modo, che senza romperla netta si caui, e, se il canello non si aparta ben dal legno, mettasi trà la scorza, e'l legno vna canna molto sottile, & cosi si vada allargando la scorza d'intorno con destrezza tanto, che si caui, che non si guasti, poi habbisi vna scodella d'acqua, che non sia molto fredda; mà alquanto tocca dal Sole, & in quella mettasi quella scorza insino à tanto, che si leui vn'altra tanta scorza al ramicello, che vuoi incalmare, il qual sia della grossezza di quel primo, donde hai leuato il canello, & s'accomodi bene, e, che di sotto, e per tutto sia giusto, & vguale, e copri poi cõ creta per tutto lasciando solo gli occhi alquanto scoperti, e faria bene cibare prima il canello con late di ficco, accioche si attacchi meglio, ò con acqua, doue siano stati à molle draganti, auuertendosi, che si deue tanto andare scorzando il ramicello in giufo, doue si vuole mettere il canello, che resti giusto alla medesima grossezza.

*A inestar à scudetto, ò quadretto:*

*Cap. 23.*

**L**'Inestar à scudetto, ò quadretto si deue far à quelli alberi, in cui si fa l'inesto, ò di cornetto, ò di canello, che habbino  
la

la scorza grande , e succosa , e scropolosa , e si fa questo in più modi , & primamente , quando l'occhio pare , che cominci a spuntar fuori ; si caua fuori adunque esso occhio con alquanto di scorza intorno , poi fa il medesimo di quello , onde vuoi seruirti per calma , e saria bene hauer vn ramo sempre con esso , accioche l'occhio fosse fresco , e subito tolto porlo in quel luogo cauato , auuertendo , che il ramo , d'onde il caui , sia netto , e succoso , e , se ben si potria metter in altro luogo , che per mezo l'occhio , questo è meglio , perche , doue spunta l'occhio sotto il ramo , in quel luogo si raguna più sostanza , e fa appigliar meglio . Snci di quei , che ( perche s'vnisca meglio ) vi mettono vna gocciola di mele , mà questo non è troppo buono per tal conto , perche il mele è caldo , e corrosiuo , e fa alquanto danno per il caldo , che è in se , mà meglio farebbe vn poco di acqua , doue fosse stata à molle la gomma di draganti , mà tanto poca , che sia quasi niente , auuertendo di far , che si abbassino gli occhi .

*A vn altro modo di scudetto .*

*Cap. 24.*

**S**'Incalma anco di scudetto à quest'altro modo ; si taglia al ramuscello , che si vol incalmare , tanta scorza à torno , che paia à modo d'vn scudetto , e leuata dalle bande si rade sottilmente appresso il ra-

C

mu.

muscello tanto, che si caui con la scorza  
 sudetta; poi si troua il ramo, che si vuol  
 incalmare, che sia netto; schietto, e po-  
 lito; poi si taglia per trauerso vn poco della  
 scorza di sopra; poi si fende anco à lon-  
 go, e si allarga con destrezza tanto, che  
 si gli accomodi il scudetto; poi con cre-  
 ta, e sterco di capra, ò di vacca s'empia-  
 stra benissimo, e s'accommoda, che non  
 faccia vessica, e si lega poi con qualche  
 cosa, che tenga fermo, accioche non fie-  
 no dal vento daneggiate; auertendosi,  
 che allo scudetto bisogna leuare quella  
 puntina di mezo del legno, che è nel me-  
 zo dell'occhio, perche questa si secca, e  
 non la lascia appigliare, questo si fa con  
 vna punta sottile, accioche non si guasti  
 niente, e si dee far in tutti gli occhi, doue  
 sarà tal puntina; auuertendosi, che il ra-  
 mo, che si vuole inestare, sia ramo nuouo,  
 netto, e schietto, e così bottoni, ò occhi,  
 ò gemme, ò ramelle sieno noue, fresche,  
 polite, e non più d'vn'anno, questo si  
 può far di Marzo, d'Aprile, di Maggio,  
 di Luglio, e d'Agosto, e si veggono li  
 frutti, che si incalma, perche à quel tem-  
 po sono sù li alberi.

*A vn altro modo di scudetto.*

*Cap. 25.*

**S**'Inesta ancora à vn'altro modo di scu-  
 detto con certi ramuscelli, che getta-  
 no gli alberi per il corpo nel tronco di esso  
 albero,

albero, & essi alberi fieno di due, ò tre, anni, e questi sono buoni da inestare nel legno vecchio, cioè tronco, ò ramo d'vn' altro albero di quella etade cauandone lo scudetto con esso ramuscello nel modo detto di sopra, e, perche gli alberi facciano ramuscelli per lo tronco, ò per li rami, si dee dar loro qualche taglio, perche in quel luoco gettano i ramuscelli, quali deono esser tenuti netti, percioche gettano i germoglietti con la foglia, però bisogna leuarle tutto quello, che lor nasce à torno, accioche il ramuscello sia liscio, e netto per poter poi meglio riceuer l'inesto.

*A inestar d'occhi, e si può inestar ogni sorte d'albero, così grande, come picciolo.*  
Cap. 26.

**A** inestar d'occhi fa in questo modo; habbi vn coltello, che tagli, e con questo taglia di sotto in suso vna gemma, ouer occhio, e, s'hauessi vn ramo teco, saria bene: il medesimo fa nell'albero, ò ramo, che vuoi inestare, e vedi, che sia della instessa grandezza, così il primo, come il secondo occhio; poi subito mettilo, doue vuoi incalmare, con cera rossa tura intorno, e chi gli desse vn poco d'acqua, doue fosse colla di draganti, non farebbe male nel modo ch'io hò detto di sopra; auuertendo, che il ramo sia bello, netto, e schietto, mà fo-

pra il tutto fa, che sian ben attaccati insieme, e tura bene con essa cera; mozza poi di sopra à quattro dita il ramo, ò l'albero, che haurai incalmato non gli lasciando alcun'occhio, e sopra la mozzatura attacca della cera rossa, ò altra, accioche non patisca, nè per acqua, nè per vento, nè per Sole, & così si conseruerà più viuuo, non lasciando anco altro occhio in detto ramo, ò albero, se non incalmato, e, se ne gittasse, leuagli via; à questo modo si possono incalmare tutti gli alberi, e se ne incalmarebbon le migliaia al giorno: gli occhi si deono tor da gli alberi, che facciano frutto assai, verso l'oriente, come s'è detto de gli inesti; sopra il tutto si tenga netta la pianta, accioche l'humor vada tutto in quell'occhio, che hà da seruir per calma, e chi alleuasse calmoni, come dimostrerò più à basso il modo, si potrebbero incalmar al modo detto, anzi questo è il vero modo di far simil calme, e basta, che i calmoni sieno grossi, come il detto picciolo della mano, e lontani l'vno dall'altro circa vn piede, questi vanno incalmati appresso terra, e doue sieno netti, e schietti, e, à questo modo pochi ne vanno à male, e, quanto più son presso la terra, tanto più i frutti riescono grandi, più dolci, più saporosi, e di miglior gusto.

*A incalmar à scarpello.*

*Cap. 27.*

**P**iglia vn ferro vn poco più grande di quello, con cui si fanno i fori per metterui i bottoni, ò vn scarpello, e metti questo ferro, ò scarpello alquanto per forza nel fusto dell'albero, ò ne' rami calcando vn poco di sopra, ò dalli con la punta d'vn coltello, poi habbi il tuo inesto, e taglialo sottile da vna parte, & l'altra, e lasciau da vna banda la sua scorza, e poi mettilo in quel taglio, e calcalo bene col dito grosso, mà guarda, che non istacchi la scorza, e fa, che le scorze si confacciano insieme benissimo; poi mettiui della cera, acciò che stian più unite, legali con qualche cosa, acciò che stian più ficuri, e à questo modo puoi fare nel fusto dell'albero à modo di ghirlanda quattro, ò sei calme, e gouernarle come hò detto, in questo modo se ne possano far affai, e con prestezza.

*A inestar ne' Salci di ogni sorte de' frutti.*

*Cap. 28.*

**P**iglia vn ramo di Salcio, cioè vna pertica di due anni di braccia vno, e mezzo lunga, che sia verde, netta, e schietta, di bella scorza, e succosa, con vn triuellino, mà meglio sarebbe, se fosse la triuella gallica della forma, della quale al

fuol luogo dirò, e forasi tanto, che passi l'altra banda, e trà l'vno, e l'altro pertugio sia lo spatio di mezo piede, & in quei pertugi metti dentro i rami, ò inesti di diuerse sorti d'alberi, e, come ti piace, con la scorza alquanto rafa, e fa, che si sogellino bene, e à torno la foratura chiudi con cera, questa pertica si pone sotterra con la calma in suso, e si lascia così vn'anno, e le calme vogliono esser almeno due occhi sopra terra; la terra vuol esser buona, ben tritta, e alle volte adacquata; si lasciano così vn'anno, poi si cauano, e si segano tra l'vno, e l'altro ramo della detta pertica, che per tutto ha fatto la radice; si piantano poi essi pezzi con le radici à lor luogo, e in breue crescono mirabilmente, & à questo modo se ne possono far le concole piene.

*A vn'altro modo. Cap. 29.*

**F**orasi la pertica infino alla midolla di essa, e pongonuisi i rami in tal modo accomodati, che la corteccia della foratura di sopra si confaccia con la corteccia de rami, e sopra il tutto, che siano sogellate nella foratura; poi si mette la cera d'intorno alle calme, ò buona creta, e si sotterano al modo sudetto adacquandosi alle volte; si può anco far questo in vna pertica di Amidano, mà i falci sono migliori, perche han più succo, e s'appiglian meglio; si potrebbe anco alleuar falci nani, cioè,

cioè, che le lor pertiche non fussero più alte da terra di mezzo piede, e tenerle nette, e governate, poi questi si potrebbero piegar in terra, e incalmarle d'intorno al falcio nel modo sudetto, e governando ben la terra, e sotterrarle, che niuna calma andrebbe à male, perche le pertiche haurebbono anche il nutrimento del falcio, e di tempo in tempo si potrebbero alleuar ne i detti falci delle altre pertiche, tenendole bruscate, e governate ogni anno, non vi lasciando se non quelle, delle quali altri si volesse seruirne, e farebbe à questo modo vna vista mirabile.

*A inestar con ossi. Cap. 30.*

**S**inesta con ossi leuando prima il legno, che chiude il ramo, come sono l'albaricos, armellini, susini, peschi, & altri di questa sorte, gli aranci, e suoi simili ponendoli nelle fiffure, ò vòti de gli alberi, ò dando lor prima vn foro, e ponendoli dentro, e à questo modo s'inestano, & s'appigliano benissimo.

*Dell'inestar chiamato congiungere.*

*Cap. 31.*

**L**'Inestar chiamato congiungere si fa in questo modo; essendo due alberi vicini si leua la medolla da due ramuscelli di essi, e si congiungono insieme, ligandoli stretti tanto, che di due ramuscelli se ne

faccia vn solo; questo si dira meglio, quando si tratterà dell'ineftar delle viti.

*| Dell'ineftar di foro. Cap. 32.*

**S**'Inesta anco di foro, e il modo, che si hà da tenere, si dirà, quando si parlerà delle viti, auuertendosi, che il foro sempre ne gli alberi, e nelle viti hà d'andare molto in bieco, verso il basso, fin che aggiunghi nella midolla, e nel core, cioè nel mezzo del tronco, nel qual si fa l'inefto.

*| L'ineftar detto passar. Cap. 33.*

**L**'Inestar di passar si dirà con diligenza; quando si tratterà dell'ineftar delle viti, e seruirà parimente per inestar alberi.

*Quali alberi si deono inestare insieme, come donrebbono esser fatti, e come se ne possi hauer gran quantità. Cap. 34.*

**D**I tutte le sorti dell'ineftare il più sicuro, che prende meglio, cresce più presto, viue più tempo, e produce più fruttie, quando son inesti gli alberi simili con simili, come peri in tutte le sorti di peri, pomi ne' pomi, peri in peri saluaticchi, peschi in amandoli, & alberi, che si confanno assai bene insieme, & ogni albero di semenza minuta s'appiglia in ciascun albero,

o, che produca pur semenza minuta, senza osso nel suo frutto, come peri, pomi, mele, cotogni, e simili; e per il contrario quel frutto, che ha l'osso, s'appiglia bene in quel, che ha pur l'osso, cioè, come hò detto, il peschio in amandoli, il fusino domestico in pesco, in pruna, il cirio nella marasca in pruno saluatico produtte da gli spini, e molti costumano far assai inesti sopra questi, massimamente il verno, e le tengono poi alla primauera, e le piantano, nel pruno saluatico si fa commodamente il nespolo, e così va discorrendo in tutti gli altri; si lauda semenza; con semenza, osso grande con osso grande, osso picciolo con osso picciolo, i frutti, che sono piccioli, s'inefino sopra i frutti grandi, perche vengono più belli, e migliori, e non mai i grandi sù i piccioli, perche durano poco, e i frutti sono disgratiati; non s'inefi mai vn'albero, che venga grande sopra vn, che sia di natura picciolo, ma si bene il picciolo, sù quel, che vien grande, perche fa più robusti i rami, e i frutti; gli alberi, che hanno la scorza grossa, e rugosa sono migliori da inestare a scudetto, questi s'appigliano l'vno nell'altro, ancor, che siano di contraria natura, & diano fuori a vn tempo, siano inestati di scudetto, ò di canella, e questo modo d'inestare hò detto di sopra. Si dee auuertire, che gli alberi, ò rami, che si vogliono inestare, siano sani, nouelli, verdi, netti, non torti, senza nodi,

di bel colore, e di bella scorza, perche maggiormente pigliano in esse calme, che inesta sopra albero domestico, i frutti sono più delicati, e migliori, e nel saluatico sono men buoni; gli inesti si deono far più appresso terra, che ne' rami de gli alberi, perche quei fatti appresso terra, fanno i frutti più belli, più dolci, e più saporiti, che quei, che sono fatti sù i rami, e quanto sono più propinqui alla terra, tanto più i frutti si mutano, & domesticano, mangiati i frutti, e piantati gli ossi, ò le semenze la primauera nascono, quando sono grossi vn dito si possono inestare, che sono perfettissimi; si piantino le ossa di diuersi alberi domestici, di frutti diuersi, ò in castelloni, ò l'anime, ò le midole distante vn piè l'vn dell'altro, & se ne può piantare gran quantità in luogo separato per tal conto, & se ben derano qualche poco meno de' saluatici, i frutti però vengono più belli, maggiori, e di miglior gusto.

*Come si deono piantar le calme.*

Cap. 35.

**L**E calme, che sono fatte ne gli alberi saluatici, quando si traspiantano, si deono mettere tanto sotterrate, che il luogo incalmato stia sotto essa terra almeno per quattro dita coperto.

## Del tempo d'ineftare gli Alberi.

## Cap. 36.

**I**L tempo di inefrare tutti gli alberi è , quando cominciano à gonfiar le gemme , & è meglio farlo nel crefcer della Luna , e , fe fi fa nel principio s'appiglia meglio , e chi lo fa nel fin del crefcer ; cioè nel fin del fecondo quarto purchè non fia , quando fa il tondo , hà prefto il frutto , & anco il medefimo anno , il vero tempo d'ineftare è nella primauera , quando gli alberi cominciano à mandar fuori le gemme , e prima , che aprano gli occhi , percióche in quel tempo gli alberi fudano , e lo inefrare la ftate non è molto buono , e così nell'autunno , mà il verno s'inefta nelle radici , ò fotto terra , ò in luogo , doue ben poffa giuager la terra , perche fcalderà molto , e diffenderà dalli freddi venti , e giacci , l'inefto nella primauera s'inefta ne' rami , e nel tronco , benchè meglio è l'inefto fatto fempre più appreffo terra , & è meglio inefrare fu'l tardi del dì , che la mattina ; quefto inefrare fi fa in più modi , nondimeno quella del feſolo è più ficura , di tutte l'altre , & maſſimamente , quando è fatto nella primauera , & all'hora , che gli alberi cominciano ne' tronchi , ne' rami , e ſotterati à fudare ineftrandofi nè i ſiti freddi ſi dee far di Marzo , ò d'Aprile , e ne' caldi ſolamente di Febraio , e ſempre auanti , che gl'ineſti gettino fuori , perche

il caldo apre, s'ueglia, e spinge ogni albero à produr le foglie, & i fiori, e il freddo serra, addormenta, e ritiene ogni suo vigore, e, come hò detto, si dee più tosto inestare verso la sera, che la mattina, far, che s'auuicini più alle radici, che à i rami perche quanto più gli inesti al basso, tanto maggior vigore riceuono dalla terra; inestando, quando cresce la Luna, gli inesti s'apprendono meglio, e crescono più facilmente; è ben vero, che gli inesti, che s'inestano dopò il tondo fino alli vintiquattro dì, producono più frutto; auuertendosi, che ne terreni magri è meglio inestare per luna noua; e ne grassi, quando è vecchia.

*Dà che parte si deono tor gli inesti per inestar, & à che tempo tagliarli, e come si possono conseruare, e portare lontani. Cap. 37.*

**G**Li inesti, che si vogliono tor per inestarli, si deono tor dall'oriente facendo loro vn segno con terra rossa per poter metterli sù quel lato verso oriente, e si fa questo segno per conoscere qual lato; e quelli vogliono esser proportionati di bellezza, e di grossezza quasi, come il dito picciolo della mano, con gli occhi grossi spessi, e vigorosi, netti, e schietti; l'albero, donde si pigliano, sia in terra fertile, mà gli inesti siano d'vn'anno, e tolti dal mezo dell'albero, nè siano in sta-

to di far frutto , & , quando cominciano a gonfiar le gemme , si tolgono dall'orientate , percioche in quella parte più , che in altra è caldezza , e temperata humidità per l'illustrazione de temperato caldo del Sole , che è cagion di vita in tutte le cose animate . Questi si deono tagliar quattro , ò cinque dita più lunghi del bisogno , perche mozzandosi restino più freschi , questi , quanto sono più freschi , tanto son più atti ad apprendersi ; si dee inestar l'albero nouo , ò ramo giouane , che non sia di più d'vn'anno schietto , netto , fresco , non molto grosso , pieno di succo , e di poca durezza , vigoroso , e volendo inestare in albero , ò ramo vecchio , ò duro , inesta in parte , onde habbi tagliato vn ramo , ò ramuscello non molto giouane , ne molto vecchio , ò di due anni , questi si deono coglier nel minuir del giorno , & nel crescer della Luna ; gli inesti del nespolo si deono tor medesimamente nel mezo dell'albero , perche quelli di sopra sono viciosi , se però non fossero molto freschi , si conseruano tenendosi sotterrati in loco fresco , innanzi , che germogliano , & volendosi portar lontani siano portati con vn poco di terra fresca , e inuolti in qualche cosa , accioche nell'incalmarli si trouino in amore mà il vero portarli è ne' canoni pieni di mele ben chiusi , & così si conseruano per alquanto tempo benissimo .

*Che non si deono inestare gli alberi grandi.*

*Cap. 38.*

**G**Li alberi grandi non si deono inestare, perche la calma malamente s'appiglia, mà si deono scaltar, e poi l'anno sequente incalmare quei poloni più belli, perche appigliano mirabilmente.

*Come si incalmino le piante picciole.*

*Cap. 39.*

**L**E piante picciole si deono incalmare vn piede, e mezzo alto da terra, mà sempre è meglio, quanto più saranno vicine alla terra.

*Come si dee inestare l'albero picciolo nel grande, e non il grande nel picciolo.*

*Cap. 40.*

**S**I deue haue questo auertimento di non inestare gli alberi, che vengono grandi, in alberi, che siano di corpo picciolo, perche à lungo andare crescono tanto i rami, che ammazzano, e spezzano esso albero, mà sempre è bene inestare vn'albero, che non faccia gran fusto in vno, che lo faccia grande, perche lo fa più vigoroso, e dureuole.

*Come*

*Come si deono inestare i frutti piccioli ne grandi, ò quei di pari grandezza.*

*Cap. 41.*

**N**on si deue inestare vn'albero, che faccia frutti grandi in vn, che li faccia piccioli, perche sempre sono storpiati; mà i piccioli ne' grandi, perche vengono più grandi, e più belli, più grossi, & più vigorosi; incalmandosi gli alberi, che fanno i frutti pari di grandezza, si mantengono meglio, e mirabilmente.

*Come si faccia l'albero nano.*

*Cap. 42.*

**V**olendosi far l'albero nano si dee inestare al contrario, cioè, che gli inetti guardino verso terra, & crescendo i rami verranno à terra, e così resta l'albero nano.

*Come si possi incalmar ogni sorte di alberi.*

*Cap. 43.*

**S**i può incalmare ogni sorte d'alberi insieme, e, se ben non son simili, nè di scorza, nè di frutti facendo à questo modo, piantar quattro piedi lontano vn'albero dall'altro, ò vn solo appresso à vn'altro, che sia appresso, e come quel, che haurà piantato, sarà appresso, lasciarlo così per tre anni; passato poi il terz'anno, e  
fia

sia cresciuto bene piega vn polito ramo  
 dell'albero, di cui vuoi valerti per calma,  
 e legalo a piedi dell'altro albero lasciando  
 uile calmete, che vuoi inestare. Taglia  
 poi tronchi dell'altro albero, e fendendoli  
 slarga la piaga con vn conio, dipoi radendo  
 d'ambidue le parti le cime dell'albero,  
 si come sono attaccate alla madre, accomo-  
 dale nella fessura, e leua il conio li-  
 gando con diligenza i ramuscelli, che non  
 siano d'alcuna violenza, cauati, e accom-  
 modalati con cera, ò creta, ò poluzzo, co-  
 me si fanno l'altre calme; poi lascia così  
 per tre anni, e l'anno quarto taglia ap-  
 presso la calma il ramo, che hai piegato:  
 auuertendo, che crescano sempre amendue  
 gli alberi, e à questo modo si può incalmar-  
 re ogni sorte d'albero, siano tra loro dif-  
 ferenti, quanto esser si vogliono.

*Quando si deono incalmar gli alberi,  
 che fioriscono per tempo.*

Cap. 44.

**G**Li alberi, che fioriscono per tempo,  
 come amandoli, peschi, susini, cire-  
 gi, e simili, si deono incalmar a Luna  
 crescente da mezzo il mese di Gennaio,  
 infino al mezo di Febraio.



Come

Come incalmandosi pomi su cedri, quasi d'ogni tempo dell'anno produranno frutti.

Cap. 45.

**I**ncalmandosi pomi sopra cedri nel modo, che si fa de gli altri alberi, quasi d'ogni tempo produran frutto, perche questo fanno i cedri per se.

Come s'inestano i fichi, e i mori.

Cap. 47.

**V**olendo inestare i fichi, i mori, & simili alberi bisogna torre vn ramo, che sia netto, e tagliar d'intorno la scorza di sopra, e di sotto, che resti di larghezza almen quattro dita, e lasciar, che vi sia almen due occhi, poi menar à torno, e cauar la scorza netta senza, che si rompa, e questo si fa, quando l'albero va in amore, poi troua vn ramo simile di grossezza, e leuane la scorza, e metteui quella, che si è cauata, legandola leggiermente, e lasciala così per trenta giorni, poi slega la legatura. Questo modo si chiama à bucciolo, à canella, ò spoletta, si come hò detto di sopra; auuertendosi, che si deono incalmare i mori neri ne' bianchi, nel modo sudetto, e, che non siano più grossi d'vn dito, & quando si piantano, si dee far la fossa lunga tanto, che della calma vada sotto terra, & distender la per la lunghezza della fossa, e, che sia almen pro-

fon

fonda due piedi, e gettarui di buona terra, & lasciar la fossa alquanto concaua, accioche vi possa penetrar l'humor delle pio-ue e a questo modo cresce vn bel albero, & con prestezza, & si mette della calma sotto terra, perche la verga del moro bianco farebbe soffocata in grossezza della calma per troppo morbidezza.

*Dell'ineftar ne' cauoli.*

*Cap. 47.*

**S**I può anco incalmare ne' cauoli facendo à questo modo; disfrondisi il cauolo, e con vn baston così grosso, come hà da esser l'inesto, facciasì vn bucco da basso al tronco lontano da terra tre dita, e per quel bucco mettasì l'inesto, hauendosi ben aguzzato prima quella parte, che hà da entrare il cauolo; poi vi si metti la sua creta di sopra, si come si fa negli altri inesti, & adacquasi il cauolo spesso dal piede; &, perche il tronco perisce presto, e non dura, perche si marcisse; cuoprasì tutto di terra, e si caui di quel luogo, e traspiantasi in luogo, doue resti tutto sotto terra, che non si veggia, se non parte dell'inesto dopò, che si farà appigliato, far le radici nella terra, come se fosse barbato, dopò che si farà marcito il cauolo.

L'ineftar di fesolo, cioè mensa, ò tauola, di cornetto, di forare, di scopello, di cauolo sempre si suon gli inesti, cioè calme, ò rami.

*A far per via d'ineſto, che i frutti non  
haueranno nocciolo. Cap. 48.*

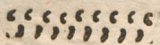
**S**E vuoi, che i fuſini, perſichi, cireggie,  
e frutti ſimili non habbino noccioli, e  
fa, che i detti alberi ſiano piantati appreſ-  
ſo qualche ſalice, ò fico; poi prendi vn bel  
ramo di quell'albero, che non vuoi, c'  
habbia noccioli, e con vn coltello fendi vn  
ramo di ſalice, che ſia netto, ſuccoſo, e  
vigoroso, e farai paſſar detto ramo; poi  
legalo beſſiſſimo con ſcorza di ſalice, tu-  
rando la fenditura del ſalcio con cera, ò  
roſſa, ò gialla compoſta con trementina,  
ò con creta, e taglia vna ſpanna di ſopra  
il ramo del ſalice, e laſcia coſi per tre  
anni; dipoi taglierai via il ramo  
appreſſo il ſalice, di quell'albero,  
che haurai fatto paſſare; puoi anco forar  
il ramo con vn triuelino tagliente, ò con  
la triuella gallica, come ſi dirà più a baſ-  
ſo, e far paſſar il ramo dentro, e gouer-  
narlo con cera, e poi in capo di tre anni  
tagliarlo appreſſo il ramo del ſalice, e coſi  
tondar di ſopra il detto ramo di ſalice, e  
i frutti, che naſceranno, faranno ſenza  
oſſi; potrai anco far paſſar per vna ſpina  
groſſa ſoggellata la calma in eſſa in luogo  
di ſalice, e coſi non hauranno nocciolo.  
Si può medeſimamente tagliar il ramo del  
ſalice, e piantarlo con la calma ſotterra,  
e coſi anco s'apprende, mà però tutti i  
frutti non ſeranno à vn modo ſenza noc-  
cioli.

A far che i frutti non bauranno nocciolo, &  
 si puo far anco per via d'inesto.

Cap. 49.

**S**E vuoi, che i fusini, perfichi, kiregie,  
 e frutti simili non habbiano noccioli,  
 taglia l'albero appresso à terra vn piede,  
 e fendilo, e cauali la midolla fino sù le  
 radici; poi legalo benissimo, e chiudi la  
 fenditura con cera rossa, ò gialla compo-  
 sta con trementina, ò con creta, ò piglia  
 vn'albero con le radici, e piantalo, (doue  
 vuoi; poi taglialo al modo sudetto facen-  
 do, come di sopra; lascialo così, che  
 cresca per vn'anno, e volendolo di calma  
 in capo dell'anno incalmarli sopra vn ram-  
 polo, che non habbi mai fatto frutto, e  
 i frutti saranno senza noccioli; ò forerai  
 vn'albero, ò ramo con triuellino taglien-  
 te, ò con la triuella gallica, come si dirà  
 più à basso, questo si può far picciolo, e  
 grande, come si vuole, e far passar per  
 quel bucco, ò la punta d'vn ramo, ò l'al-  
 bero essendo picciolo per due occhi, e la-  
 sciarlo così turando ben con cera, ouero  
 con creta à torno la foratura. Si può anco  
 render l'albero, e far passar per quella  
 fenditura quello, che non si vuol, che  
 faccia noccioli, ligando à torno le fenditu-  
 re benissimo, e chiudendole con cera, ò  
 creta molto bene, & in capo di tre anni  
 tagliarlo via, auuertendo di metter solo  
 la cima dell'albero nel buco, ò nella fef-  
 fura,

sura, che passi solo due occhi, perche  
 nella cima de gli alberi, e massimamente  
 de' piccioli, ò ramuscelli gioueni non vi  
 è midolla; gli alberi, che si forano, ò  
 fendono sono, come fichi, salci, mori,  
 & alberi, che non fanno noccioli, ma i  
 frutti con semi piccioli, come cotogni,  
 pomi, & peri, e simili; à voler far questo  
 bisogna, che tali alberi siano piantati non  
 molto lontani l'vn dall'altro, e volendolo  
 far ne i salci, ò suoi rami, vedi, che sia  
 dell'anno passato, netto, succolo, e vi-  
 goroso, e così vogliono esser gli altri albe-  
 ri, e nei detti salci si potrà leuar il ramo  
 in capo di tre anni, e piantarlo insieme  
 con il ramo appresso nel salice, perche s'  
 appiglia benissimo tagliando appresso la  
 foratura, ò la fessura, ondando per vn  
 piede lontano di sopra il ramo del salice, ò  
 altro albero; potria si anco far passar per  
 vna spina di legno forte, e grossa sugella-  
 ta benissimo gli alberi piccioli, ò in vn osso  
 forte in cambio di salice, ò altro albero, e  
 sotterrar detto osso, e far, che resti parte  
 della cima sotto terra di fuori de l'osso, ò  
 spina, e così i frutti saranno senza noccio-  
 li, e come haura appresso alla cima fatto  
 le radici, tagliar l'albero di sotto dall'os-  
 so, ò spina e poi piantarlo, doue si vuole.



*A far*

*A far, che le noci siano senza guscio*

Cap. 50.

**V**olendo hauere le noci senza guscio, caua intiero il nocciolo dalla scorza dura della noce, e piantalo inuilupato in lana, ò in foglie fresche di vite.

*A far vn frutto, che farà mezo noce, e mezo pesco, e così i pomi, peri, e tutti gl'altri frutti. Cap. 51.*

**A** Far, che vn frutto sia mezo noce, e mezo pesco, bisogna, che l'albero della noce, e del pesco non siano piantati molto discosti l'vn dall'altro, e tagliati fino alla midolla, e congionger gli occhi al meglio, che sia possibile, e così il resto de getti, e legarli benissimo, e stroppar le fenditure, ò con cera, ò con creta, e lasciar così fino, che sono attaccati insieme, e tagliarli le cime, e, come saranno appresi, lasciar l'albero più vigoroso, e tagliar l'altro appresso al congionto, e i frutti, che nasceranno, faranno mezi noci, e mezi peschi; haurai mezi pomi, e mezi peri, facendo al modo sudetto, & così il resto de tutti li altri frutti offeruando, e facendo quanto è sopra detto.

X  X

*A far;*

*A far, che i fichi sian mezi bianchi, e mezi rossi. Cap. 52.*

**P**iglia femenza di fichi bianchi, e fichi rossi, legale in vna pezza, e mettila sotto terra, e i fichi, che nasceranno trapiantali, che faranno parte rossi, e parte bianchi, ò piglia due rami di fichi, ò due piante istesse de fichi, e restale vn poco da vna banda, e legale strette insieme, e piantale cosi, e, come hauranno germogliato, legale di nouo, acciò facciano vn tronco solo, e cosi haue-  
rai fichi mezi bianchi, e mezi rossi.

*A far, che i fichi saranno scritti. Cap. 53.*

**N**ell'occhio del fico, che volete inferire, fate, che lettere, ò figure volete, con vn stilo, ò penna d'ottone, ò con cinabrio, ò terra rossa distemperati nell'acqua, e i fichi produranno quelle lettere, ò figure.

*Che dal fico, e dal pero nascerà l'amandola. Cap. 54.*

**I**nstandosi l'occhio del fico, ò del pero in vn amandolo il frutto, che verrà, farà amandola.

*A far, che saranno peschi, & amandole  
insieme. Cap. 55.*

**V**N rampolo di amandolo inestato su vn pesco, & al contrario fa hauer peschi, & amandoli, de gli quali la scorza, e il nocciolo saranno buoni da mangiare.

*A far vn frutto vario. Cap. 56.*

**I**L pruno inferito su'l mandolo fa il frutto, come la mandola, nella scorza s'assomiglia alla noce, & di dentro al pruno, cioè sarà pruno.

*A far, che i frutti verranno grossissimi.  
Cap. 57.*

**P**iglia tre noccioli di frutti grossi, e piantali in vna pignata; e voltala col fondo insuso, & faui vn buco, per lo quale tutti i noccioli saranno astretti a spinger il loro seme, & s'vniranno l'vn con l'altro talmente, che non sarà, che vn'albero solo, che à sua stagione produrrà il frutto grossissimo.

*A far, che i peschi, i susini, e i frutti  
simili, siano di diuersi colori.*

*Cap. 58.*

**S**I faran le pesche, & altri frutti rossi; e d'altro colore, se dopò sette giorni, che

che si farãno piantati gli ossi, si caueranno, e s'aprirãno, e dentro delli gusci si metterã verzino, ò cinabrio, ò altro colore; poi con uien chiuder i gusci, e ripiantargli, & à lor tempi i frutti faranno di quei colori.

*Afar, che vn'albero faccia vna, & il suo proprio frutto. Cap. 59.*

**M**Etti vn piede di vite à canto all'albero, e fora l'albero con vn triuello-  
to tagliante, con la triuella, ò gallica, ò vn ramo, ò fendi vn ramo; poi fa passar vn tralcio della vite per lo buco, ò fessura, e rassa la scorza della vite, acciò si vnisca meglio, e chiudi ben intorno alli buchi, ò fessura con cera, ò con creta, & in capo di tre anni si taglia la vite di dietro alla fessura, ò buco, & al suo tempo produrà l'albero vna, & i suoi proprij frutti, e facendo l'istesso sopra vna ciregia produrà l'vna à primauera, come al suo loco si dirà.

*Afar vn frutto strano. Cap. 60.*

**I**Nesta vn rampolo di pomo sopra d'vn pesco, e similmente vn rampolo d'vn pesco sopra d'vn pero, e il frutto, che verrà sarà strano, cioè pomo pesco, ò pesco pero.

*Il fine della Seconda Parte.*